

ANNALISA D'ASCENZO

GLI ATLANTI: PRODOTTI CULTURALI COMPLESSI ALL'INCROCIO FRA MOLTE DISCIPLINE

Si propone una prima lettura sintetica, a partire da un punto di vista geografico-storico, della raccolta di saggi pubblicata dall'École française de Rome nel 2022, curata da Jean-Marc Besse. L'opera, numero 593 della Collection EFR, si intitola *Forme de savoir, forme des pouvoirs. Les Atlas géographiques à l'époque moderne et contemporaine* e, come si comprende, affronta un tema cruciale nella storia della Geografia e della Cartografia, ma più in generale dei saperi occidentali. L'occasione della sua presentazione a Roma, nel luglio del 2023, ha consentito un primo scambio di impressioni e di idee che meritano sicuramente un approfondimento e un lavoro interdisciplinare sull'oggetto Atlante come nodo di convergenza – e di moltiplicazione – fra vari saperi e discipline. Una forma di raccolta di carte che è frutto di un progetto e che ha dato vita a un modello di successo.

Il volume rappresenta il punto di arrivo di ricerche sviluppate all'interno del programma di ricerca *Les Atlas dans les cultures scientifiques et artistiques modernes et contemporaines* svolto tra il 2012 e il 2016 nel quadro di un partenariato tra l'UMR Géographie-cités del CNRS/Paris I/Paris VII/EHESS, l'École française de Rome, la Biblioteca nazionale di Francia, il CHAM di Lisbona, l'Università di Catania, il centro Marc Bloch di Berlino. Come si comprende, il proposito si presentava, nel contempo, internazionale e transdisciplinare sebbene con una matrice fortemente storica, frutto del lavoro di ricerca di singoli studiosi e collettivo, avendo al centro la proposta di una storia problematica della forma Atlante in epoca moderna e contemporanea. Una trentina i partecipanti ai diversi incontri svoltisi in varie città, per un'esperienza ricca e stimolante di punti di vista, approcci, chiavi di lettura.

Il curatore, Jean-Marc Besse, ha organizzato e coordinato i risultati di tale ricerca collettiva provvedendo alla redazione di questa raccolta di saggi e firmando l'introduzione (*Pour une histoire renouvelée des atlas et des recueils cartographiques*), oltre a diversi discorsi proemiali delle tre parti che formano il volume.

La prima si intitola *Les Atlas et la fabrication des territoires* e accoglie sei saggi a firma di Antonella Romano, *Cartographie de la Chine au milieu du XVII^e siècle et projets européens d'atlas. Martino Martini et les Blaer*; Jean Boutier, *L'atlas de la généralité de Rouen. Les contrôleurs généraux, l'intendant et les cartographes indigènes (1679-1683)*; Hélène Blais, *Les territoires coloniaux feuilletés. Une atlas manuscrit de la régence d'Alger (1834-1838)*;

Sékolène Débarre, *Une vision ottomane du monde. À propos d'un atlas français traduit à Istanbul à la fin du XIX^e siècle*; Gilles Pasky, *L'Atlas de Finlande de 1899. La nation démontrée par les cartes*; Manuel Schramm, *La contemplation de l'homme dans sa relation avec la nature? Atlas scolaires et manuels géographique en Allemagne au XIX^e siècle*). La seconda parte, *La forme-Atlas dans la construction des savoirs*, riunisce altri cinque scritti (George Toliás, *Atlas or order. The origins of the early modern universal utopia*; Emilie d'Orgeix, *L'atlas entre culture de l'image et culture en image. Manipulation et stratégie d'assemblage des cartes et plans dans l'œuvre de Claude Masse (1651-1737)*; Stéphane Van Damme, *Des Atlas du doute? Scandale, imposture et prudence cartographique au tournant des XVII^e et XVIII^e siècle*; Angelo Cattaneo, *Conoscere attraverso le immagini: genesi e forma degli atlanti. Una svolta epistemologica della prima età moderna*). La terza e ultima parte, dedicata a *La matérialité d'une forme*, riporta anch'essa cinque saggi: Nicolas Verdier, *Quelques réflexions sur la matérialité des Atlas (XVII^e-XVIII^e siècle)*; Catherine Hoffman, *Le monde selon Robert de Vaugondy, d'Anville et Beaurain. Trois formes d'atlas dans la France des Lumières, identité d'un genre en mutation*; Marie-Noëlle Bourguet, *Impressions du nouveau monde. Les Atlas d'Alexandre de Humboldt*; Paolo Militello, *Blind's space. The "Atlas of the United States, printed for the use of the blind" (1837)*; Suzanne Rau, *Raconter et organiser l'espace et le temps. L'atlas historico-géographique de Karles von Sprunen (Ghota, XIX^e siècle)*).

L'elencazione degli autori e dei titoli dimostra la complessità dei temi e dei discorsi affrontati dai colleghi coinvolti nella pubblicazione che, partendo da casi di studio dedicati a contesti territoriali diversi e lontani, nel tempo e nello spazio, esemplificano prodotti cartografici molteplici, costruiti intorno a motivazioni e interessi specifici propri dei contesti e delle sollecitazioni dei paesi e dei periodi in cui vennero realizzati. Oppure si interrogano sulla forma Atlante e sul suo rapporto con i saperi del tempo in cui vennero pubblicati, con le conoscenze che stimolarono. E ancora sulla materialità di un libro, di grandi dimensioni, per la cui realizzazione sono state necessarie continue ricerche di supporti, macchinari, inchiostri, reti di circolazione e vendita. Ma anche sul modello stesso e sui concetti chiave che riunisce e sui rapporti fra tempo e spazio.

Come anticipato, Jean-Marc Bess ha saputo sapientemente orchestrare, proprio come un maestro di musica, gli incontri che hanno portato i colleghi a produrre i loro saggi, organizzare gli interventi. Al termine di un lungo lavoro sulle riflessioni maturate all'interno dell'ampio gruppo dei partecipanti al progetto, ha saputo tirarne le fila e produrre gli scritti che aprono e tengono insieme la raccolta nelle parti che la compongono, ricavandone una composizione d'orchestra. Si comprende come le sue riflessioni siano introduttive al lavoro di gruppo ma anche evocative del discorso che si voleva al centro della discussione e riassuntive degli esiti attesi del confronto.

Non entriamo qui nella disamina puntuale degli spunti ricavati e ricavabili da ciascuno dei saggi ricordati, rinviando – come accennato – un'operazione del genere a un'occasione successiva, vista anche la mole di sollecitazioni e di approfondimenti che ciò richiederebbe. Già solamente partendo da alcuni passaggi estrapolati dagli scritti del curatore, che presentano il lavoro e collegano

le parti e le voci, è possibile rendersi conto dell'opportunità di prevedere un momento dedicato a tale confronto e quanto potrebbe essere interessante per riaprire un dibattito fra gli storici e i geografi, almeno per cominciare, sull'"universo-Atlante".

Nella ricordata introduzione alla raccolta che, esplicitamente, riporta il titolo di *Pour une histoire renouvelée des Atlas et des recueils cartographiques*, Besse richiama il fatto che l'Atlante geografico sia un oggetto editoriale particolare, un genere, che risponde a molteplici interessi, non tutti necessariamente hanno rapporti con la cartografia né sono sempre direttamente cartografici: «Ce mode de présentation "scénographique" du savoir a trouvé, certes, ses premières formulations explicites dans le domaine des savoirs géographiques, mais il s'en est par la suite émancipé largement. Autrement dit: les problèmes liés à la composition, à la diffusion et à la utilisation des atlas ne se réduisent pas à des problèmes cartographiques et l'histoire de l'atlas comme forme (cognitive, graphique, plastique, éditorial) ne se limite pas à l'histoire de la géographie et de la cartographie» (infra, p. 9).

Besse ricorda la nuova stagione di interesse per l'Atlante sviluppata negli ultimi anni in vari settori delle scienze e della cultura, come la storia della scienza, l'antropologia storica, la storia della letteratura, e quale forma di espressione artistica e di pratica artistica. Più in generale, la problematizzazione e la pratica degli Atlanti hanno accompagnato l'approfondimento degli interrogativi sul generale ammodernamento delle tecniche e delle possibilità visuali della modernità culturale.

Secondo il curatore, nonostante lo sforzo degli studiosi nell'ambito della storia della cartografia registrato sempre negli ultimi anni, si ha difficoltà nel definire gli Atlanti geografici sia quale forma cognitiva propria e storicamente identificabile come *solamente* geografica, sia nella loro presenza nella cultura. Le ragioni di questa difficoltà sono molteplici, a volte materiali, storiografiche e logiche. La prima complicazione è materiale e istituzionale, afferma Besse. Per molto tempo si è preferito smembrare gli Atlanti con intenzioni diverse, che andavano dall'interesse commerciale di vendere le singole tavole, fino al desiderio di salvaguardare le carte in cattivo stato di conservazione. Ciò evidentemente non permette più di vedere l'Atlante nella sua forma compiuta di raccolta di carte, di quelle particolari carte, di leggerne la vicenda. A ciò si aggiunge una seconda difficoltà, propriamente epistemologica e storiografica, o piuttosto che concerne l'epistemologia implicita degli studiosi della cartografia: Besse sostiene che fino a periodi recenti la storia della cartografia è stata animata da una forma di conoscenza a volte "naturalista" e poco attenta (tranne rari casi di eruditi) alle complesse condizioni materiali, spaziali ed editoriali della realizzazione di sapere geografico, come agli strumenti visuali della scienza. In tale prospettiva, le carte sono state essenzialmente considerate come degli specchi più o meno fedeli di realtà territoriali e la storia della geografia era incaricata di misurare i progressi della cartografia stessa verso l'esattezza nella rappresentazione. «Les questions proprement graphiques et éditoriales engagées dans la fabrication des cartes

étaient mises en parenthèse, ou bien rapportées à une histoire sociale et économique de l'estampe sans que les relations effectives entre le niveau cognitifs et socio-économiques au sein de la cartographie ne soient considérées ni travaillées pour elle-mêmes... La réalité spécifique des atlas en tant qu'objet des savoirs était ignorée ou relativisée. Les travaux consacrés aux atlas géographiques étaient principalement orienté (avec de très belles réussites) vers la constitution des catalogues, ou bien portaient sur les atlas historiques» (infra, p. 11).

Besse, ricordando James Akermann, scrive che l'Atlante più che un oggetto cartografico in senso stretto è un oggetto "metacartografico", ossia il prodotto dell'editore, dell'incisore e del cartografo, tanto che è stato considerato dallo storico dell'architettura statunitense come uno spazio di accoglienza, riunione, compilazione e a volte anche sintesi critica, riformulazione di immagini già realizzate, di spazi geografici editoriali che possiedono una loro logica, di strutture metavisuali. Qui non possiamo non osservare come la pluralità di figure che concorrono alla realizzazione di una singola carta (ovviamente il processo deve essere moltiplicato nel caso degli Atlanti, per di più su un periodo piuttosto ampio di grandi innovazioni tecniche) – per tacere delle strutture, degli enti – sia stata lungamente discussa dal gruppo di geografi e studiosi italiani di cartografia e storia della cartografia che nel 2003 animarono il progetto DISCI ovvero il *Dizionario storico dei cartografi italiani*.

La complessità di figure rintracciabili – sempre secondo Besse – porta a porre la questione sullo statuto dell'autore nel mondo degli Atlanti e, forse, anche della dispersione della funzione autoriale in diverse istanze di produzione. Da queste considerazioni si arriva poi a quella che l'autore definisce "traiettoria delle immagini e delle carte" all'interno stesso degli Atlanti, perché «les cartes sont constamment évaluées, redessinées, corrigées, transformées, critiquées, etc. Autrement dit, elles sont remployées. Les Atlas sont des espaces de réemploi. Des espaces de la réflexivité cartographique, si l'on peut dire, qui relèvent des univers et des pratiques de l'éditorialisation de savoirs, tout autant que leur acquisition» (infra, p. 12).

La logica produttiva degli Atlanti non va confusa con la ragione cartografica, anche se evidentemente il saggio la articola. Quindi rispondendo a logiche diverse, gli Atlanti come raccolte di carte possiedono una loro specificità storiografica quali oggetti e spazi di sapere. Ciò vuol dire che farne l'epistemologia corrisponde a scrivere la storia degli Atlanti come forme di produzione, di presentazione e conservazione delle conoscenze geografiche; il che implica la realizzazione di una storia specifica, all'incrocio di diverse e plurali storiografie e archivi di cui, notoriamente, la storia del libro intercetta quella della stampa, ma anche della circolazione della critica delle informazioni geografiche. Questa è la materia della prima parte della raccolta di saggi.

Besse allora ci mostra la terza difficoltà che si incontra studiando gli Atlanti, che è di ordine logico e di definizione, che lui sintetizza nella domanda: la storia degli Atlanti e la storia di cosa? O meglio: che cos'è, storicamente ed

epistemologicamente parlando, un Atlante? In che cosa consiste la sfida di scrivere una storia della forma Atlante?

«Considérée non seulement en relation aux “contenus” qui y sont présentés (et notamment des contenus géographiques), mais aussi du point de vue des stratégies visuelles et graphiques et plus généralement des opérations d'éditorialisation qui y sont mises en œuvre, l'atlas est une forme d'écriture très efficace, qui permet l'enregistrement et la présentation visuelle à peu près homogène des informations, l'archivage, la conservation ainsi que l'ordonnancement et le transport des documents... L'espace visuel, métagéographique qui s'ouvre *avec* et *dans* l'atlas, est un espace à la fois constructif, critique et herméneutique, dont l'analyse permettrait à l'historien d'interroger les modalités de la perception et de la conception de la Terre en tant que monde» (infra, pp. 15-17).

Osserviamo, una volta di più, che pur non esplicitandolo oppure senza averlo maturato in chiaro, Besse riflette sulla variegata e complessa forma Atlante e sulla nascita di questa opera culturale e materiale che trasforma l'«espace en papier» in seguito alle nuove esigenze e sfide poste al mondo occidentale, ma non solo, dalle grandi scoperte geografiche. Come se queste ultime, stressando il sapere costituito, avessero richiesto uno sforzo di ripensamento e di ammodernamento generale. Dalla sfida epistemologica a tutto campo indotta dalle grandi scoperte geografiche nacque, nel campo della cultura letteraria e iconografica, la rivoluzione materiale e metafisica degli Atlanti. Possiamo, dunque, concordare con lo studioso nella definizione dell'Atlante come un progetto, aperto, per cercare di ridisegnare il globo e di riorganizzarlo. Da geografi storici e in questa sede ci piace pensarlo come una sintesi di collaborazioni e una materializzazione di reti di saperi, tecniche, competenze, interessi, poteri (per la Geografia ricordiamo non solamente i tanti nodi affrontati nel progetto DISCI già citato, ma anche le riflessioni di gruppo più recenti da quello derivate e confluite, ad esempio, in un fascicolo monografico di «Geotema», 71/ XXVII intitolato *Reti cartografiche. Circolazione di carte, cartografi, idee, tecniche*). Ma pure di viaggi, scoperte geografiche, perdute e riconquistate, esplorazioni, invenzioni.

Jean-Marc Besse scrive che «l'histoire de l'atlas comme forme (cognitive, graphique, plastique, éditorial) ne se limite pas à l'histoire de la géographie et de la cartographie», vero, verissimo, potremmo allargare l'analisi a molti altri campi del sapere e avere da loro interessantissime e utilissime sollecitazioni. Lo auspichiamo. Rimane però il fatto che l'Atlante, almeno per i geografi, come forma cognitiva, culturale, grafica, plastica, editoriale, materiale, quale forma peculiare anche per il rapporto quantitativo e qualitativo fra testo e disegno, sia principalmente una raccolta di carte. Altrimenti parleremmo di cronache, statistiche, raccolte di letteratura odepórica, erbari. Un Atlante, d'altra parte, le contiene tutte a ben vedere, ma è altro. È una raccolta di informazioni geografiche spazialmente organizzate che arriva come risposta strutturata, culturalmente ed economicamente, a necessità intellettuali e materiali sviluppatasi in un contesto specifico, e non in un altro, in un periodo storico, identificabile e

delimitabile come “momento” compiendo delle forzature temporali, mettendo dei paletti rigidi. Possiamo studiare gli Atlanti dell'epoca moderna, certamente, ma non tralasciando il processo di cui sono figli e che generano. Tanto che ricordiamo la *Geografia* di Tolomeo quantomeno nelle edizioni quattro- e inizio cinquecentesche, le raccolte lafreriane, le carte gastaldine, gli Atlanti fiamminghi (geografici e storici, dunque diversi per i punti di vista espressi sebbene sempre in forma mista), quelli del Sei-, Sette- e Ottocento e via fino a oggi. Nel tempo l'idea ha radicato in altri contesti collegati ai precedenti ed è maturata sotto altre spinte intellettuali e materiali. Gli esempi di *Atlante di...* si sono infatti moltiplicati particolarmente negli ultimi decenni (se ne conoscono incentrati su letteratura, gastronomia, botanica, anatomia, professioni ecc.), hanno buoni successi editoriali e consentono anche di ottenere ottime valutazioni nel caso di PRIN. È un dato di cui bisognerebbe tenere maggior conto e che andrebbe valorizzato di più proprio dai e fra i geografi.

Tornando alle carte e alla loro raccolta, al momento in cui vennero realizzate, per svelare il “gioco” che sottendono domandiamoci: quale visione del mondo trasmettono? L'Oriente per come è, o era, oppure per come era conosciuto, o meglio, immaginato? Quali toponimi utilizzano? Quali disegni e segni grafici? I grandi centri urbani raffigurano effettivamente le forme mediorientali o cinesi, oppure le icone delle città murate e turrite europee? Quali le scale? La questione della scala è fondamentale, non solo per la forma quanto per i contenuti. Un Atlante è una forma plastica di materializzazione dei saperi e del potere dominante, ma il dominio cambia nel tempo. È quindi una testimonianza, una fonte di fonti, una rassegna bibliografica, una somma di immagini e testi (seppure con prevalenza di cartografie e iconografie). E proprio per essere una raccolta non chiusa, che si modifica nel tempo, per forza di cose evolve perché muta il pensiero egemone, muta la sensibilità della società per cui quel prodotto è stato costruito; spontaneamente o meno questo è un altro discorso che ha molto a che fare con la propaganda, o con la narrazione come si dice oggi. Ampliandosi la disponibilità dei dati, delle tecnologie e della tecnica grafica si possono produrre altri tipi di restituzioni, come le statistiche, le isoipse, oppure le batimetrie. Si possono aumentare il numero e le tipologie delle carte che costituiscono la raccolta.

Nel ragionamento avviato in seno alla comunità dei geografi storici e chiaro che l'Atlante non sia un oggetto, ma un progetto complesso, sempre in fieri. Considerandolo una somma di carte – e di altri dati organizzati in varie forme –, a varia scala, da autori, tecnici, committenti, editori, enti, nazioni, in determinate lingue, si possono evidenziare alcune delle moltiplicazioni delle attenzioni necessarie da parte di chi lo studia, lo interroga, lo analizza.

Ciascun punto di vista ed esperienza di ricerca contribuisce a far crescere la scienza e la storia dei saperi.

GLI ATLANTI: PRODOTTI CULTURALI COMPLESSI ALL'INCROCIO FRA MOLTE DISCIPLINE – Si propone una prima lettura sintetica, a partire da un punto di vista geografico-storico, della raccolta di saggi pubblicata dall'École française de Rome nel 2022, curata da Jean-Marc Besse: *Forme de savoir, forme des pouvoirs. Les Atlas géographiques à l'époque moderne et contemporaine*. Il volume affronta da un punto di vista marcatamente storico un tema cruciale per la storia della Geografia e della Cartografia, ma più in generale per i saperi occidentali. Questo lavoro sollecita una nuova stagione di incontri e di confronti fra le discipline, non solamente la Geografia e la Storia, fra lo spazio e il tempo, introno all'Atlante considerato non solo come oggetto, ma progetto complesso e sempre in fieri, la cui comprensione presuppone la collaborazione degli specialisti.

THE ATLAS: COMPLEX CULTURAL PRODUCTS AT THE CROSSROADS OF MANY DISCIPLINES – A first synthetic reading is proposed, starting from a geographical-historical point of view, of the collection of essays published by the École française de Rome in 2022, edited by Jean-Marc Besse: *Forme de savoir, forme des pouvoirs. Les Atlasses géographiques à l'époque moderne et contemporaine*. The volume addresses from a markedly historical point of view a crucial theme for the history of Geography and Cartography, but more generally for Western knowledge. This work calls for a new season of meetings and comparisons between disciplines, not only Geography and History, between space and time, around the Atlas considered not only as an object, but a complex and always ongoing project, whose understanding presupposes the collaboration of specialists.

Parole chiave: Atlanti; Storia; Geografia; Cartografia; Saperi.

Keywords: Atlases; History; Geography; Cartography; Knowledge.